

lunedì 24 settembre 2001

oggi

rUnità | 5

la guerra in america

Tra celebrazioni religiose e incontri la seconda giornata della visita di Giovanni Paolo II ad Astana



Alessio II polemico: Non è gradita la visita nella repubblica ex Urss

Le autorità ortodosse russe del Papa proprio non ne vogliono sapere. Di più: la visita in Kazakistan è stata paragonata a un oltraggio, il capo della Chiesa di Roma doveva chiedere il permesso agli ortodossi per il suo viaggio. Per il Patriarcato di Mosca infatti le uniche repubbliche dell'ex Unione sovietica che non rientrano nella sfera d'influenza ortodossa sono la Georgia e l'Armenia. Così il portavoce di Alessio II, il metropolita Kirill, ha dichiarato all'agenzia Novosti: «Sarebbe stato normale se il papa avesse fatto richiesta al Patriarcato di Mosca e avesse ottenuto il consenso di Alessio II. Ma non è avvenuto nulla di tutto questo». Per tutta risposta Alessio II ha deciso di ripetere quanto mise in pratica all'epoca della visita papale in Ucraina: farà una sorta di breve controviaggio parallelo rispetto a quello di Giovanni Pao-

lo II, anticipando il pontefice nei luoghi della sua visita pastorale. Oggi Alessio II sarà in Armenia, paese che costituisce la seconda tappa del viaggio papale. L'Armenia è in realtà un nodo cruciale sia per gli ortodossi che per i cattolici. La Chiesa locale ha strettissimi rapporti con Roma e marcia già da qualche anno verso un accordo definitivo per rientrare sotto la sfera della Santa Sede. E forse sarà proprio la prossima visita del papa a segnare la «piena comunione» fra il «Catholikos» Karekin II e papa Wojtyła. D'altro canto Mosca sta facendo pressioni affinché la Chiesa armena mantenga una sua autonomia. Ed ora quello che sembrava un flebile dialogo ecumenico, si è trasformato sempre di più in un confronto serrato per la conquista della supremazia fra i cristiani d'oriente.

F.Pel.

Roberto Monteforte

ROMA «Esorto cristiani e musulmani a pregare insieme per la pace. Con tutto il mio cuore, imploro il Signore affinché mantenga il mondo in pace». «Non dobbiamo permettere che quel che è accaduto porti a un allargamento delle divisioni: la religione non deve mai essere usata come motivo di conflitto». In queste frasi pronunciate da Giovanni Paolo II, in inglese al termine della messa celebrata ieri mattina ad Astana nella piazza della Madre Patria, vi è il senso della seconda giornata del pontefice in Kazakistan, una giornata fitta di avvenimenti.

In una mattinata sferzata da un gelido vento siberiano e illuminata da un pallido sole, tra severe misure di sicurezza, il Papa ha celebrato la Messa e ha recitato l'Angelus Domini in una piazza affollata da 50.000 fedeli provenienti anche da altri paesi e tra cui molti cristiani ortodossi e musulmani. Durante la sua omelia Giovanni Paolo II ha sostenuto che «l'assoluta unicità di Dio» è una verità che i cristiani «hanno ereditato dai figli di Israele e condividono con i fedeli musulmani». Il Papa invitato a pregare per questo paese e per i suoi abitanti «affinché, nella varietà delle sue componenti etniche, culturali e religiose, progredisca nella giustizia, nella solidarietà e nella pace. Progredisca grazie alla collaborazione, in particolare, di cristiani e musulmani, impegnati ogni giorno, fianco a fianco, nell'umile ricerca della volontà di Dio». «Voglio rivolgere un grave invito a tutti, ai cristiani e ai seguaci di altre religioni, affinché lavoriamo insieme per edificare un mondo senza violenza, un mondo che ami la vita e cresca in giustizia e solidarietà». «Da questo luogo - ha continuato - invito cristiani e musulmani a levare una intensa preghiera all'unico, potente Dio di cui siamo tutti figli, affinché il bene supremo della pace possa regnare nel mondo». «Possa la gente ovunque, rafforzata dalla divina saggezza - ha auspicato - lavorare per una civiltà dell'amore, in cui non ci sia spazio per l'odio, la discriminazione o la violenza». Il messaggio è chiarissimo, nessuna rottura tra Occidente e Islam, anzi un rafforzamento del dialogo sui valori e sulle scelte concrete di giustizia per assicurare un futuro all'umanità. È stata questa la risposta del pontefice ai venti di guerra che si fanno sempre più minacciosi e che rischiano di sconvolgere da un momento all'altro l'Afghanistan che non dista più di duemila chilometri dal paese che lo ospita.

Dopo la celebrazione e il discorso tenuto a conclusione del Angelus il Papa si è intrattenuto a pranzo presso la Nunziatura apostolica con gli «ordinari» dell'Asia centrale. È stata questa un'occasione per ribadire ai vescovi il valore dell'unità tra i cristiani, del confronto ecumenico con i fratelli della chiesa Ortodossa e del rispetto per le altre religioni, in particolare per la comunità musulmana ed anche «per chi si professa non credente», ribadendo anche l'esigenza che la Chiesa cattolica eserciti la sua vocazione missionaria sul terreno dei valori umani e spirituali. La gente del Kazakistan, uscita dal «lungo inverno della dominazione comunista, con la sua pretesa di sradicare Dio» - ha affermato il pontefice - non deve

Il Papa: non fate guerre in nome della fede

Dal Kazakistan Wojtyła invita cristiani e musulmani a difendere la pace

ora cedere «ai miti del consumismo e dell'edonismo importati dall'Occidente» e ciò sarà possibile se saranno rinforzati gli ideali delle persone e questo sarà terreno «missionario» per la chiesa cattolica. «Non passare dal comunismo al consumismo» è questa la preoccupazione del pontefice.

Nel pomeriggio vi è stata la visita di cortesia al Presidente della Repubblica, Nursultan Nazarbayev, che ha incontrato Giovanni Paolo II, nel palazzo presidenziale di Astana. Durante l'incontro, che si è svolto nel grande e luminoso salone presidenziale, il Papa ha fatto notare come a dispetto dei «molti che nei giorni scorsi, pensavano che questo viaggio non sarebbe stato possibile a causa dei tragici avvenimenti negli Stati Uniti. Invece questo viaggio c'è stato». Il capo dello Stato



“ Siete un esempio di convivenza tra popoli da indicare al mondo ”

kazako ha ringraziato il pontefice per la sua decisione di visitare il Kazakistan nonostante la difficile situazione internazionale, lo ha lodato per l'esortazione pronunciata durante l'Angelus dal pontefice perché cristiani e musulmani si uniscano per la pace e perché il mondo non scivoli verso la guerra. Nazarbayev ha quindi rivolto un appello perché la lotta al terrorismo sia sostenuta dalla cooperazione di tutti e non si trasformi in una guerra tra religioni o tra nazioni forti e nazioni piccole. «Non si può equiparare i terroristi - ha alla fine ammonito - ad un popolo o ad una nazione. I terroristi agiscono contro la civiltà».

A conclusione della giornata Giovanni Paolo II ha visitato l'Università «Euroasia» di Astana, dove nell'aula magna ha incontrato gli studenti, che lo hanno accol-

to festosamente. «Il vostro è un Paese in cui la convivenza e l'armonia tra popoli differenti possono essere additate al mondo come segno eloquente della chiamata di tutti gli uomini a vivere insieme nella pace, nella conoscenza ed accoglienza reciproca, nella scoperta progressiva e nella valorizzazione delle tradizioni proprie di ciascuno» ha detto loro, sottolineando come il Kazakistan sia terra di incontro, di scambio, di novità, che «stimola in ciascuno l'interesse per nuove scoperte e induce a vivere la differenza non come una minaccia ma come un arricchimento». Giovanni Paolo II ha voluto aggiungere un'altra considerazione. Ha invitato i giovani a guardare al futuro puntando su valori umani e spirituali saldi. «Dopo i guasti causati dalla violenza mortificante dell'ideologia,

non succeda a voi di essere ora preda della violenza non meno distruttrice del «nulla» ha affermato il pontefice insistendo su di una sua preoccupazione costante, legata al destino delle repubbliche ex comuniste. Alla fine Giovanni Paolo II che ha scambiato battute scherzose con i giovani e li ha invitati a visitarlo a Roma.

Un viaggio quello in Kazakistan che giorno dopo giorno assume in modo sempre più preciso i contorni di un pellegrinaggio di pace che il pontefice affida al mondo offrendo come modello di tolleranza e di coesistenza proprio l'esperienza della nazione asiatica, ponte tra Oriente e Occidente, multi-etnica e plurireligiosa, che ha costruito su di una storia drammatica di sofferenze e di deportazioni la scommessa del proprio presente.



Immagini del viaggio del Papa in Kazakistan

Non convincono il Vaticano gli allarmi che lo indicano come prossimo possibile obiettivo del terrorismo fondamentalista islamico

La Santa Sede: non ci minacciano i musulmani

Francesco Peloso

ROMA In questi giorni nei cieli del Caucaso c'è un aereo che non appartiene a nessun esercito, che non atterrerà in nessuna base militare, che non è in contatto con nessuna portaerei. Giovanni Paolo II ha deciso di rispettare fino in fondo il calendario del suo 95° viaggio apostolico e di sorvolare - nonostante i rischi - una regione che vive giorni di attesa drammatica. Kazakistan e

Il pontefice è un simbolo della pace può essere nel mirino di chi vuole che prevalgano violenza e terrore

Armenia: in origine quello che il Papa, insieme al suo entourage, aveva programmato, era un viaggio di evangelizzazione, di dialogo ecumenico con altre chiese, di incontro con altre religioni. Poi, dopo l'11 settembre, la trasferta asiatica del pontefice si è colorata immediatamente di altre sfumature: i cristiani e i musulmani, la contrapposizione fra civiltà, lo scontro fra Europa e oriente. E il Papa ha accettato la sfida, ha deciso di partire ugualmente per quanto l'accelerazione di una crisi che portava il mondo sull'orlo di una guerra scongiurata di proseguire nell'iniziativa. Lo ha detto lui stesso ieri, in italiano: fino all'ultimo è sembrato che fosse necessario rinviare il viaggio. Domani volerà in Armenia il Papa, sotto la scorta silenziosa dei radar, con i sistemi missilistici degli eserciti di mezzo mondo che scrutano nel cielo per prevenire un possibile attentato contro l'uomo della pace e dell'incontro con l'Islam. Stretto in questa morsa di fuoco Giovanni Paolo II ha corso i suoi rischi.

Già nei giorni scorsi era emerso

da parte dei servizi di sicurezza italiani e di altri paesi che anche il Vaticano e il Giovanni Paolo II potevano essere fra gli obiettivi del terrorismo di matrice integralista religiosa. In particolare sono stati messi sotto accusa gli estremisti islamici delle Filippine che avrebbero progettato un attentato contro il capo della Chiesa di Roma.

Ma davvero è possibile che a distanza di vent'anni da quel 13 maggio del 1981, un'altra mano, dopo quella del terrorista turco di estrema destra Ali Agca, volesse premere il grilletto o il detonatore per colpire la Santa Sede e la guida spirituale di circa un miliardo di cattolici? Per molti degli uomini di Chiesa con maggiore esperienza è poco probabile - anche se non è escluso del tutto - che il Vaticano finisca nel mirino dell'integralismo islamico. Dal segretario di Stato card. Angelo Sodano, a uomini di lungo corso come i porporati Ersilio Tonini e Achille Silvestrini, tutti hanno escluso che la Santa Sede possa trovarsi fra le priorità del terrorismo, pur persistendo un margine di ri-

schio. Da ultimo Silvestrini ha affermato qualche giorno fa: «Potrebbe darsi che una parte di loro (i terroristi, ndr) sia tentata dall'idea di colpire oltre ai simboli della potenza economica un simbolo religioso. Ma questo Papa ha fatto tutto quello che poteva in tutti i modi per offrire amicizia». Quindi il cardinale ha ricordato la posizione del pontefice contro la guerra del Golfo. Dello stesso avviso il card. Tonini: gli attentati hanno un significato politico ed economico prima ancora che religioso. Sembra dunque di capire che per la Chiesa l'attacco terroristico in atto ha motivazioni che esulano sostanzialmente da quelle culturali o religiose: nessuna contrapposizione fra Islam e cristianesimo ma piuttosto uno scontro geopolitico che trae origine dai rapporti di forza internazionali. Diversi sono i «gesti» di questo pontefice in favore di un dialogo interreligioso, basta ricordarne alcuni: la visita nella grande moschea di Damasco nel giugno scorso, l'opposizione della Santa Sede - ripetuta varie volte in sede Onu - all'embargo contro

l'Iraq che colpirebbe solo la popolazione. Una decisa presa di posizione in favore della ripresa delle trattative fra palestinesi e israeliani, con la volontà di ridiscutere lo status di Gerusalemme. Senza contare l'accoglienza che le strutture cattoliche hanno offerto a migliaia di immigrati provenienti dai paesi islamici, o i diversi momenti di dialogo promossi dal papa. E tuttavia ancora ieri Bill Clinton ha ricordato che sotto la sua presidenza diversi attentati terroristici sono stati sventati dai servizi segreti americani, fra questi uno contro il papa e un altro

La Chiesa non è tra gli obiettivi prioritari del terrorismo dei fondamentalisti islamici

finalizzato alla distruzione di un sito religioso cristiano in Medio Oriente. Ma dove potrebbe nascere un simile progetto? Diversi sono i paesi dove l'estremismo terroristico islamico colpisce i cristiani. L'Egitto rientra in questa categoria, mentre in Sudan è addirittura il governo a promuovere azioni di questo tipo. L'Algeria ha visto cadere esponenti della Chiesa ad opera degli estremisti del Gia, in Pakistan la situazione rimane durissima per i cristiani, in altri stati ci sono forti limitazioni al culto. Eppure fra la maggioranza dei paesi e delle comunità di religione musulmana e la Chiesa cattolica non vi sono conflitti particolari, spesso anzi si apre il dialogo. Una situazione frastagliata dunque, non uniforme, e non per forza sovrapponibile al terrorismo. Una cosa però sembra certa: in questo momento Giovanni Paolo II è il simbolo vivente di un pensiero di pace, di una proposta di dialogo fra popoli e governi. Per questo, forse, può essere nel mirino di quanti vogliono che prevalgano la violenza e il terrore.